

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

36.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

36.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del dottor Giuseppe Mazzi, consigliere della Corte militare di appello di Roma:	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3	Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	8, 11, 14, 17, 18, 23 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 32
Comunicazioni del presidente:		Carli Carlo (DS-U) ...	11, 12, 13, 14, 26, 27, 28
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3	Mazzi Giuseppe, <i>Consigliere della Corte militare di appello di Roma</i> ...	8, 11, 12, 13, 14 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32
Audizione del professor avvocato Emilio Paolo Quaranta, componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare:		Pellicini Piero (AN)	17
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	4, 5, 7, 8	Raisi Enzo (AN)	14, 15, 16, 17, 23, 24
Carli Carlo (DS-U)	5, 6, 7	Zancan Giampaolo (Verdi-U) ...	17, 18, 19, 20, 21 22, 23, 24, 29, 30, 31
Quaranta Emilio Paolo, <i>Componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare</i>	4, 5, 6, 7, 8		
Raisi Enzo (AN)	7		
Zancan Giampaolo (Verdi-U)	8		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FLAVIO TANZILLI

La seduta comincia alle 20.05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 107 del 2003 e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento interno, la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse sono pubbliche.

Propongo, pertanto, che si proceda in seduta pubblica.

Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti riservati:

dalla procura generale militare presso la Corte militare di appello ulteriori fascicoli rinvenuti nel 1994 a palazzo Cesi e successivamente trasmessi alla procura militare di La Spezia e, relativamente al fascicolo RG n. 1796 G, alla procura militare di Verona.

Propongo, conformemente a quanto convenuto nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 17 novembre, di richiedere

al tribunale militare di Napoli copia del fascicolo processuale RG n. 2218, relativo all'eccidio di Caiazzo. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Propongo, conformemente a quanto convenuto nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 17 novembre, di richiedere al tribunale militare di La Spezia copia del fascicolo processuale RG n. 996, relativo all'omicidio di Afro Fiorini. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Propongo, conformemente a quanto convenuto nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 17 novembre, di richiedere all'Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea Mario Morbiducci di Macerata copia del manoscritto di Antonio Damiani sull'uccisione di Albo Damiani e Francesco Saverio Bezzi. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Propongo, conformemente a quanto convenuto nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 17 novembre, di richiedere all'Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea Mario Morbiducci di Macerata copia di tutta la corrispondenza intercorsa tra il citato Istituto storico della resistenza e la procura generale militare presso la Corte di cassazione. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del professor avvocato Emilio Paolo Quaranta, componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor avvocato Emilio Paolo Quaranta, componente *pro tempore* del Consiglio della magistratura militare.

Invito il professore Quaranta a svolgere la sua relazione.

EMILIO PAOLO QUARANTA, *Componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. Presidente, se lei è d'accordo, gradirei che mi formulasse delle domande su argomenti che lei ritenga utili ai fini di questa indagine, perché non saprei da dove cominciare.

PRESIDENTE. Scelga lei un punto da cui cominciare.

EMILIO PAOLO QUARANTA, *Componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. Dovrei essere malizioso e pensare quale domanda potrebbe essermi posta. Io domanderei se, come e perché votai contro quella delibera che praticamente concluse i lavori dell'indagine che svolse il magistrato militare a ciò preposto.

Io ritenni — e, d'altronde, è verbalizzato — che quell'espressione così *tranchant* di illegalità nell'ambito della condotta, soprattutto di uno dei procuratori generali che si erano interessati della vicenda, fosse tutto sommato immotivata, sotto certi aspetti — poi dirò perché —, e comunque anche ingenerosa nei confronti di una persona che, ormai defunta da qualche anno, non avrebbe mai potuto difendersi sul punto; non per niente faccio l'avvocato. Ma soprattutto si era detto, ed era stato in qualche modo anche documentato, che quella condotta, che sicuramente è ed appare illegale, tuttavia avrebbe dovuto essere giudicata altrimenti, perché si è parlato di ragion di Stato, si è parlato di interventi delle potenze alleate vincitrici della guerra, gli Stati Uniti in particolare,

sul nostro ministro degli esteri che, a sua volta, trasportò questa istanza al Ministero della difesa dicendo che non si poteva dare fastidio ai tedeschi, perché si stavano allineando sulle nostre posizioni atlantiche ed andare ad indagare nell'ambito del loro trascorso, sia pure criminale e criminoso, poteva essere controproducente ai fini di questa nuova organizzazione.

Direi ancora — anche questo fu detto, soltanto oralmente, e potrebbe essere illuminante ai fini di questa vicenda — che all'epoca la magistratura militare era un corpo dell'esercito italiano, come il corpo della sanità e il corpo di commissariato. Allora portavano le uniformi ed io credo, in tutta tranquillità e in tutta lealtà, che ad una partecipazione un po' calda, ad un invito — non vogliamo dire un ordine — del capo di stato maggiore o, meglio ancora, del ministro della difesa il procuratore militare non poteva che dire « signorsì ». Questo è quanto posso dirvi su quello che è stato un mio percorso psicologico, conoscitivo che ha poi portato a votare contro quella delibera.

PRESIDENTE. Lei può dirci solo questo in merito alla vicenda?

EMILIO PAOLO QUARANTA, *Componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. Ovviamente, non sono un magistrato militare. Sono avvocato e là dentro ho fatto qualche processo nella mia vita. Ho partecipato anche a congressi di diritto penale militare di una certa importanza, ma non ho vissuto con loro o convissuto queste esperienze di armadi e di fascicoli: non ne sapevo nulla, in pratica.

Ho cominciato a capire, a sapere, a prenderne un po' conoscenza con l'inchiesta che portò a quella delibera che credo voi abbiate sotto gli occhi, a quella relazione che fu poi votata e deliberata in seno al plenum del Consiglio della magistratura militare.

PRESIDENTE. Ma lei era componente del Consiglio della magistratura militare?

EMILIO PAOLO QUARANTA, *Componente pro tempore del Consiglio della ma-*

gistratura militare. Sì, certo. Ero un membro laico, nominato da voi, dai Presidenti di Camera e Senato.

PRESIDENTE. Da che anno?

EMILIO PAOLO QUARANTA, *componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. Dal 1997, per quattro anni.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Abbiamo letto gli atti e quello che lei oggi ha detto era noto, però è importante sentirlo direttamente da lei, anche per avere una sua opinione in maniera più ampia rispetto ad una risposta secca, come quella che lei ha dato.

Il provvedimento di archiviazione provvisoria di Santacroce è del 14 gennaio 1960. Questo provvedimento è chiaramente illegale, altrimenti mi dovrebbe dire lei sulla base di quale presupposto, in base a quale legge, a quale norma il procuratore militare, ammesso che ne avesse la competenza, avrebbe potuto provvedere in quel modo che è stato poi riconosciuto dalla vostra commissione, e quindi nella delibera, come un provvedimento illegale. Ma questa è un'azione che si protrae, che parte da prima e si protrae anche successivamente, perché tutto questo carteggio viene rinvenuto nel 1994. Non solo era illegale il provvedimento di Santacroce, ma tutto il sistema di occultamento che ha impedito la celebrazione dei processi, che in questo periodo si stanno celebrando, come lei sa, in particolare presso il tribunale militare di La Spezia.

Pertanto, dare un giudizio negativo, dal mio punto di vista, mi sembra ingiusto perché evidentemente questa non era una giustizia mancata, ma una giustizia negata. Lei sa meglio di me che comunque la Costituzione sancisce l'obbligatorietà dell'azione penale e, quindi, non è che nel 1960 non si dovesse rispettare la Costituzione. Inoltre, sia pure con i limiti che lei ha detto, per la magistratura militare vi era l'autonomia nel valutare e nel giudicare e vi era comunque l'obbligatorietà dell'azione penale.

Credo, quindi, che si sia trattato di un'illegalità ripetuta, ma anche a questo proposito vorrei sentire la sua opinione rispetto a questa decisione, in relazione alla conformità all'ordinamento costituzionale, al di là della norma specifica o perlomeno della prassi che poteva portare ad un rapporto di subordinazione della procura militare nei confronti delle autorità politiche. Vorrei conoscere la sua opinione anche su questo aspetto ed inoltre vorrei sapere se lei abbia avuto ulteriori elementi di conoscenza sul rapporto tra l'autorità politica e l'autorità di giustizia militare, se oltre a quello che la letteratura ci ha portato a conoscere, nella sua veste di componente del Consiglio della magistratura militare, sia a conoscenza di altri documenti che magari non conosciamo o che possiamo conoscere ma su cui lei ora non ci ha riferito.

EMILIO PAOLO QUARANTA, *componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. Innanzitutto, per sistematizzare la risposta che mi pare di doverle dare, le dico che, in realtà, vi sono due periodi: c'è il periodo che lei identifica con il 1960 ed i periodi successivi. Rosin ha scritto molto bene, in maniera molto chiara ed inequivoca, che i successivi procuratori generali non conoscevano il fatto che ci fosse quello che lui chiama carteggio — allora era stato chiamato carteggio — o, comunque, questa quantità di fascicoli — mi pare che fossero circa duemila — occultati dentro un armadio, peraltro alloggiato nel fondo di un magazzino al piano terra di palazzo Cesi. Quindi, il problema eventualmente si dovrebbe porre a carico dei due procuratori militari che si sono succeduti, Borsari e Santacroce.

Onestamente, mi creda, altri documenti non ne conosco e non so neppure della loro esistenza. Per quanto riguarda i rapporti tra l'autorità politica e l'autorità militare, non so, però anche il relatore della scrittura di cui stiamo discutendo ha fatto riferimento ad interventi pesanti. Noi eravamo stati occupati fino a pochi anni prima; c'era una giurisdizione negata, non da noi, ma dagli angloamericani: è detto

tutto in questa relazione, se non ricordo male. Ad un certo momento, se un procuratore militare, che veste la divisa, ha le stellette e fa parte di un corpo che appartiene alle Forze armate, viene invitato, nell'interesse dello Stato, a non procedere oltre, perché questo comprometterebbe la nostra difesa europea rispetto all'est, che potrebbe invaderci da un momento all'altro e, quindi, è necessario che i tedeschi si armino e si mettano sulla frontiera, io credo — è solo un mio parere, che non vale nulla, ma è un parere di coscienza — che abbia dovuto dire di sì.

Questo non può intaccare i principi costituzionali, i quali vanno sempre difesi: immagini che io fui relatore nel primo, e credo unico, congresso che si tenne a Sanremo sull'individuo, l'uomo e le Forze armate, partendo da una vecchia introduzione di Giuliano Vassalli, che aveva scritto nell'ambito di alcuni approfondimenti per studi in onore di Francesco Carnelutti e si era domandato addirittura se la consegna o la camera di sicurezza — o, meglio, la camera di punizione — delle Forze armate potesse costituire un sequestro di persona. Approfondimmo questi temi e poi vi fu un nuovo regolamento di disciplina militare, con l'armonizzazione ai principi costituzionali.

Io non credo che mai nessuno si sia posto il problema nel senso di volere, con coscienza e volontà, venire meno ai precetti costituzionali, che devono essere assolutamente sempre osservati da tutti. Ma in quel momento, quando ti dicono che ne va della nostra sicurezza, della nostra libertà, che cosa rispondi? Un ufficiale, un militare, che porta le stellette, ancorché faccia il procuratore militare, che cosa deve fare? Non dico che debba dire «sìgnorsì», ma dice «sì, provvederò».

CARLO CARLI. Violando le leggi.

EMILIO PAOLO QUARANTA, *componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. Il principio della cosiddetta ragion di Stato non se l'è inventato Santacroce o l'allora ministro della difesa, che non ricordo chi fosse; mi pare

che agli esteri ci fosse Gaetano Martino. È un principio presente in tutti gli ordinamenti, non è scritto, è una scriminante non scritta. Nessuno viola la legge, nessuno vuole violare la legge. Credo ci sia stato un «sissignore», come vogliamo intenderlo, rispetto ad un fatto che veniva intimato come una necessità per il nostro paese, pena essere isolati o essere noi a difenderci se fosse successo quello che fortunatamente non è successo, e noi saremmo stati i primi ad essere spazzati via. Ritengo che il ragionamento fosse che la Germania potesse essere un baluardo.

CARLO CARLI. Naturalmente non condivido la sua opinione.

Oltre alla relazione di Rosin, che è stata posta in votazione ed approvata, c'era anche un'altra relazione. Le chiedo se ce ne può parlare.

EMILIO PAOLO QUARANTA, *componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. La relazione del procuratore Scandurra non si può neanche ritenere una relazione di minoranza. Credo che in questo caso, se fosse stato diverso l'ordinamento, bene avrebbero potuto combaciare i vostri principi — c'è sempre una relazione di minoranza, qualunque cosa voi facciate — con il fatto che lì, ma credo anche al Consiglio superiore della magistratura ordinaria, non sia possibile, una volta che la commissione abbia votato ed approvato qualcosa, introdurre un *quid* che lo metta in antitesi per cui si vota sull'uno e sull'altro. È come se sull'argomento si fosse prodotto quello che noi giuristi chiamiamo un giudicato, quindi inattaccabile. D'altronde, però, non gli fu rifiutata la proposizione di questa cosiddetta ulteriore relazione, ma non fu oggetto di votazione, perché non avrebbe potuto esserlo ai termini di un certo articolo 30 del regolamento delle commissioni del Consiglio della magistratura militare.

Tuttavia, le posso dire che era una relazione identica, conforme in tutti i fatti storici, in tutti gli accadimenti — nessuno ha mai detto che non fosse vero, nessuno

ha mai detto qualcosa sul numero dei fascicoli —, coincidente in tutto. Scandurra chiese soltanto di evitare queste espressioni, per le stesse ragioni che le ho detto io e che ricordo bene di aver espresso. Addirittura vi fu una riunione in Cassazione, proprio nel gabinetto del Primo presidente della Corte. Era inopportuno per queste ragioni, anche umane: tutto qui. La relazione di Scandurra è uguale. Del resto, credo che lei ne abbia preso visione ed avrà verificato che mancano solo queste espressioni, questi giudizi di illegalità.

CARLO CARLI. Non è cosa da poco comunque.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Raisi.

ENZO RAISI. Non ho compreso una cosa: nella riunione del Consiglio della magistratura militare del 23 marzo 1999, quando si è votata la relazione di Rosin, il dottor Scandurra presentò una sua relazione che però non fu neanche accolta negli atti. Lei ne ricorda il motivo, quali furono le considerazioni fatte e da chi? Un conto è rigettarla come relazione di minoranza, un conto è non registrarla neanche agli atti come relazione che non aveva ottenuto voti.

EMILIO PAOLO QUARANTA, *componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. Onorevole Raisi, non credo di sbagliare, ma se lei ha i verbali — francamente non so se la data sia coincidente —, fu accolta agli atti, ma non fu discussa. Si disse che era superata dal fatto che la relazione di Rosin era cosa giudicata rispetto a qualunque altro tipo di intervento. Si può votare a favore, si può votare contro, ma è finita lì. Non si può mettere neppure in concorrenza, come dicevo, nella misura di una relazione di minoranza, qualcosa che è al di fuori, in virtù di quell'articolo 30 cui facevo cenno prima. Comunque lei lo trova nel verbale.

PRESIDENTE. Quindi, la dichiarazione che lei fa qui si riferisce a quei fatti?

EMILIO PAOLO QUARANTA, *componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. Sono gli unici fatti che io conosco, nell'ambito della strutturazione della relazione di Rosin e di quello che sono venuto a sapere. D'altronde noi non avevamo né la voglia né il tempo, non perché non lo volessimo fare, ma perché Rosin è un uomo di grosso spessore ed era certo che quello che avesse fatto l'avrebbe fatto con assoluta puntualità e precisione.

PRESIDENTE. Mi riferisco a quanto è scritto qui: « Il consigliere avvocato Quaranta concorda con il dottor Scandurra sull'inopportunità della qualificazione della mancata trasmissione degli atti da parte della Procura generale in termini di illegalità ».

EMILIO PAOLO QUARANTA, *componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. Questo adesso francamente non lo ricordo.

PRESIDENTE. Prego.

EMILIO PAOLO QUARANTA, *componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. No, se è scritto lì... « In termini di illegalità » significa sostanzialmente che tra di noi possiamo dire che fare una cosa di quel genere... visto che le illegalità poi erano due, alla fin fine, perché in realtà c'era stato quello che abbiamo chiamato occultamento — continuiamo a chiamarlo così — ma soprattutto una sottrazione al giudice naturale di fascicoli i quali sarebbero dovuti andare presso le procure competenti per territorio, che avrebbero dovuto eventualmente perseguire questa gentaglia.

Tuttavia, questa espressione, che può sembrare chissà che cosa, significa: concordo, effettivamente non è stato legale, non è stato conforme alla legge fare questo, ma non era un giudizio che si dava rispetto all'insieme della cosa. « Ma queste cose sono legali? » « No, sono illegali », ci mancherebbe altro. Onorevole, è così.

PRESIDENTE. Prego, senatore Zancan.

GIAMPAOLO ZANCAN. Mi scuso perché non ho sentito l'inizio della sua audizione, ma sono arrivato al momento *clou*, quando lei ha detto che, secondo il suo pensiero — non mi sembra che l'abbia poggiato su dati probatori a sua conoscenza, anche per ragioni anagrafiche, perché non credo proprio che lei abbia potuto vivere di persona questi fatti —, ci sarebbe stata una sorta di ragion di Stato, e la ragion di Stato per alcuni, non per me, giustifica anche l'illegalità.

Tuttavia, noi siamo di fronte ad un dato documentale, ovvero che non si scrive « archiviato », bensì « archiviazione provvisoria », che, lei mi insegna, è una contraddizione in termini. Come mai, se nell'animo, nella decisione di queste persone, tutte defunte e che, quindi, io rispetto *in primis* perché defunte, c'era l'accettazione della ragion di Stato, non si mettono le ragioni in chiaro, ma si utilizza questo *escamotage* piccolo e meschino di scrivere « archiviazione provvisoria »? Vorrei sentire la sua interpretazione su questo.

EMILIO PAOLO QUARANTA, *componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. Senatore, mi pare che lei faccia l'avvocato come me, è di Torino. Cosa vuole che le dica? Non ero nell'anima, nel cervello e nel cuore di questa gente. Se lei mi chiede cosa pensi sulle ragioni per cui abbia scritto in quel modo, potrei fare semplicemente un'illazione che non ha nessun valore. Posso pensare che forse, rendendosi conto del fatto che stava dicendo « sì » a qualcosa che lui, ove non ci fosse stato questa sorta di invito a fare in quel modo, non avrebbe fatto, abbia inserito il termine « provvisoria », nel senso che sarebbe arrivato il momento in cui non sarebbe più stata provvisoria. Questo voglio pensare, ma — mi creda — non ho nessun elemento per poter valutare, anche perché avrò visto Santacroce una mezza volta nella mia vita, per due minuti.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei capisce che le interpretazioni purtroppo non ci servono. Volevo solo dirle questo.

EMILIO PAOLO QUARANTA, *componente pro tempore del Consiglio della magistratura militare*. Senatore, lo so. Ha ragione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, possiamo concludere. Ringrazio il professor Emilio Paolo Quaranta, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Sospendo la seduta per quindici minuti.

La seduta, sospesa alle 20.30, è ripresa alle 20.45.

Audizione del dottor Giuseppe Mazzi, consigliere della Corte militare d'appello di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giuseppe Mazzi, consigliere della Corte militare d'appello di Roma, al quale do subito la parola.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Sono stato convocato da questa Commissione in relazione ai fascicoli che, come è stato accertato, sono stati rinvenuti a palazzo Cesi. Non sapendo bene quale debba essere il contenuto del mio intervento, se mi si consente, farei una premessa sulle mie esperienze professionali in tema di crimini di guerra, una materia che ha seguito e segnato la mia vita professionale.

Sono entrato in magistratura militare nel 1983 e sono stato assegnato alla procura generale militare presso la Corte di cassazione, l'ufficio dove alcuni anni dopo sarebbero stati rinvenuti i fascicoli. Ricordo che nel 1984, con il procuratore generale dell'epoca, dottor Vittorio Veutro, e alcuni suoi sostituti, mi recai presso il carcere militare di Gaeta dove era ancora internato il condannato in liberazione condizionale, ma ancora trattenuto in Italia quale prigioniero di guerra, Walter Reder. Subito dopo ci fu un accordo con l'Austria e a Reder, come è noto, fu consentito di tornare in Austria, dove morì poco dopo. Ho cominciato da questa fase

della mia vita professionale perché in quel momento l'ipotesi che processi per crimini di guerra sarebbero iniziati non appariva in alcun modo immaginabile; ho citato il caso Reder perché era l'ultimo criminale di guerra nazista giudicato in Italia e ancora in espiatione di pena per i processi compiuti nell'immediato dopoguerra.

Il mio contatto con procedimenti per crimini di guerra riprende nel 1993 - spero di dire cose che possano interessare la Commissione e comunque si riferiscono alla nostra storia nazionale - quando rivestivo l'incarico di GUP presso il tribunale militare di Roma e avevo le funzioni di presidente del tribunale nella vacanza del titolare. Si presentò il figlio di uno dei militari italiani deceduti a Cefalonia, il quale mi chiese la possibilità di visionare gli atti di quel procedimento. Prima di decidere su questa istanza, presi il fascicolo che si trovava - e credo si trovi tuttora - presso il tribunale militare di Roma e iniziai a studiare gli atti relativi a quel processo, anzi procedimento perché non ha avuto dei veri e propri imputati. Alcuni mesi dopo, all'inizio del 1994, pervenne una richiesta dell'onorevole Walter Veltroni, allora direttore de *l'Unità*, nel senso di consentire ai giornalisti della propria testata la consultazione degli atti del procedimento Kappler. Anche in questo caso per poter decidere mi feci portare gli atti del processo (nel gennaio-febbraio 1994), la cui lettura trovai molto interessante: si trattava di atti processuali crudi e scarni in cui emergeva la drammaticità delle vicende accadute all'epoca in Italia.

Pochi giorni dopo la ricorrenza del cinquantenario delle Fosse Ardeatine si apprese la notizia dell'esistenza in vita di quello che poi sarebbe diventato l'imputato Priebke. Io allora ero giudice per le indagini preliminari e mi occupai della procedura cautelare, della successiva estradizione e dell'udienza preliminare nel processo Priebke e nel processo Hass.

Nel 1995 - indico date abbastanza precise perché ho riordinato, in prospettiva di questa audizione, i miei ricordi, anche consultando qualche atto - sono cominciati a pervenire all'ufficio del GIP

(allora eravamo due giudici) presso il tribunale militare di Roma i fascicoli che interessano questa Commissione, fascicoli con la provvisoria archiviazione del procuratore generale militare, che erano stati rinvenuti negli archivi di palazzo Cesi e inviati alle procure competenti nei vari tribunali militari italiani. Quindi, ho visto per la prima volta questi fascicoli quale giudice per le indagini preliminari, cioè adottando dei provvedimenti. Devo dire che poi questa esperienza giudiziaria riguardo ai crimini di guerra nazisti non è finita perché a pochi giorni fa risale l'arrivo alla Corte militare d'appello, in cui adesso io presto servizio, delle prime impugnazioni rispetto ai provvedimenti dei giudici militari di La Spezia. La prima di queste impugnazioni riguarda l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, che sarà trattato dalla Corte militare d'appello di Roma (io sono già stato designato a far parte di questo collegio nei primi mesi del 2005).

Relativamente ai fascicoli rinvenuti a palazzo Cesi io sono interessato sotto una duplice veste: sono stato sentito dal Consiglio della magistratura militare nel 1996 in quanto sono stato uno dei magistrati militari che per ultimi, sia pure inconsapevolmente, si sono avvicinati al famoso armadio con le ante rivolte verso il muro (spiegherò in quale occasione e secondo quali modalità); nello stesso tempo, ho fatto parte del Consiglio della magistratura militare successivo (1999) che ha emanato la delibera a tutti nota che ha concluso questa vicenda, stabilendo comunque che il provvedimento adottato a suo tempo dal procuratore generale militare presso la Corte di cassazione non fosse conforme alla normativa relativa al processo penale che in quel momento era vigente.

Tornando alla fine degli anni ottanta, esisteva a palazzo Cesi, incardinato presso la procura generale militare di cassazione, l'ufficio del pubblico ministero per i tribunali militari di guerra soppressi, che ormai non esiste più, o almeno non ha più l'assegnazione di un magistrato *ad hoc*. Questo ufficio si doveva occupare, in sostanza, dell'esecuzione dei provvedimenti giudiziari emessi in tempo di guerra, quelli

cioè emessi fino al 21 marzo 1946, perché a quella data risale la legge che ha stabilito la prosecuzione delle funzioni di questo ufficio soltanto per i provvedimenti emessi fino a quel giorno, quindi per le sentenze o altri provvedimenti già passati in giudicato. Si trattava non solo dei tribunali militari di guerra che avevano operato nei vari fronti del secondo conflitto mondiale, ma anche del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Questi erano i due organi giudiziari che rientravano nella competenza di questo ufficio, un ufficio soltanto del pubblico ministero — perché poi il giudice dell'esecuzione per tali procedimenti era il tribunale militare di Roma (i fascicoli relativi all'ufficio erano conservati a palazzo Cesi) — al quale io sono stato applicato, per alcuni anni, dal 1986-1987, in aggiunta alle funzioni che già esercitavo. Continuavo comunque a svolgere le mie precedenti funzioni; la competenza giudiziaria dell'ufficio per i tribunali di guerra soppressi era veramente minima (in tutta questa esperienza pluriennale non più di quattro o cinque volte), perché la maggior parte dell'attività era di tipo amministrativo, nel senso che vi erano dei militari già condannati o imputati per reati militari che chiedevano dei benefici combattentistici, per cui bisognava istruire una pratica che ovviamente veniva affidata al personale addetto all'ufficio; il magistrato direttamente non se ne interessava.

Nel 1989 è entrata in vigore una legge che ha disposto la consultabilità degli atti processuali relativi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Come si sa, gli atti relativi ai processi penali sono segreti per 70 anni, però, per quanto riguarda il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, le Camere legislative hanno ritenuto che fosse prevalente l'interesse generale alla conoscenza di questi atti e quindi che il termine oltre il quale potessero essere conosciuti e consultati fosse non quello ordinario di 70 anni ma quello invece di 50 anni che riguarda documenti che hanno un valore e un carattere politico. Subito dopo l'entrata in vigore di questa legge, io, come responsabile dell'ufficio che

deteneva l'archivio del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, ho preso dei contatti con i funzionari, e in particolare il sovrintendente, dell'archivio centrale dello Stato. Nei mesi successivi, quindi tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990, tutti o quasi tutti i fascicoli inerenti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato sono stati versati nell'archivio centrale dello Stato in modo che potessero essere consultati da chiunque fosse interessato a conoscerli.

Ho illustrato queste vicende perché successivamente è emerso — io l'ho appreso soltanto quando vi è stata l'audizione di fronte al Consiglio della magistratura militare nel 1996 — che il famoso armadio si trovava proprio nei locali in cui erano gli atti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, cioè nella stanza con il cancello di ferro in cui nessuno che non fosse autorizzato poteva entrare. Io, essendo non solo abilitato ma anche per un certo periodo responsabile dell'ufficio, sono stato fra le persone entrate in quella stanza. Come già ho detto a suo tempo al Consiglio, non venni a conoscenza dell'esistenza di atti ulteriori rispetto a quelli che sapevo essere di competenza dell'ufficio e non emerse in alcun modo che, oltre ai fascicoli del tribunale speciale, negli stessi locali vi fossero anche dei fascicoli diversi, che non appartenevano all'archivio di questo organo. È soltanto per una contiguità spaziale che questi fascicoli si trovavano nello stesso archivio in cui erano conservati gli atti di questo ufficio giudiziario, ormai soppresso da tanti anni.

Se alla Commissione interessa, posso specificare meglio la consistenza di quei locali, che, in quel periodo, ho ispezionato, senza immaginare di trovarmi vicino a dei fascicoli « scottanti ». D'altro canto, devo dire che in quegli anni nessuno poteva immaginarsi di trovare negli archivi di palazzo Cesi dei fascicoli che non stessero lì del tutto legittimamente perché esauriti o perché trattati dai soggetti che avevano avuto l'incarico di trattarli. Probabilmente, se invece di fare l'ispezione che feci visionando alcuni fascicoli del tribunale speciale, perché era mio interesse e perché ritenevo doveroso farlo, mi fossi messo in

maniera più sistematica a visionare tutto il materiale dell'archivio, avrei consentito il reperimento di questi fascicoli, peraltro pochi anni prima rispetto a quando effettivamente è avvenuto. Però, allora, nessuno poteva immaginare che ci fosse del materiale « scottante », anche perché questo archivio, che era custodito dietro una porta di ferro chiusa a chiave, con la necessità di procurarsi le chiavi per aprirla, era del Tribunale speciale per la difesa dello Stato e nessuno era al corrente che ci fossero atti diversi, come quelli che poi sono emersi.

PRESIDENTE. Quando sono stati ritrovati i fascicoli, nel 1994, lei dove prestava servizio?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma.* Dal 1992 ho assunto funzioni di giudice per l'udienza preliminare presso il tribunale militare di Roma.

PRESIDENTE. Quindi, nel 1994 lei era presso il tribunale militare di Roma: dove si trova?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma.* In viale delle Milizie.

PRESIDENTE. Quando ha saputo del ritrovamento dei fascicoli?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma.* L'ho saputo quando mi sono pervenute, come giudice per le indagini preliminari, delle richieste di archiviazione relative a procedimenti che erano stati trasmessi all'ufficio di procura locale presso il tribunale militare (erano stati inviati per l'archiviazione o perché vi era la prescrizione o perché risultavano ignoti gli autori del reato). Quindi, li ho conosciuti per la prima volta nello svolgimento delle funzioni giudiziarie.

PRESIDENTE. Lei ha respinto anche qualche richiesta di archiviazione?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma.* Sì, perché, esaminando i fascicoli, dopo una riflessione sul contenuto degli atti, si è ritenuto che, essendo configurabili delle aggravanti, potesse essere configurato un reato punito con l'ergastolo e quindi non potesse essere applicata la prescrizione. Peraltro, non so che esito abbiano avuto questi fascicoli. Negli anni seguenti, sono stato trasferito alla Corte militare d'appello e non so se, oltre ai processi di cui tutti conosciamo l'esistenza e l'esito (Priebke, Hass, procedimenti di La Spezia), altri siano stati portati avanti con formulazione di richieste diverse, come, ad esempio, il rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. Lei si è occupato anche del fascicolo di Gubbio?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma.* Non ricordo. Ricordo che allora pervennero più di 100 fascicoli e che rispetto ad alcuni di essi (fra i 10 e i 15), non accogliamo la richiesta di archiviazione proprio perché vi erano dei fatti di rilevante gravità (aggravanti come crudeltà, sevizie, motivi abietti e futili). Però non ricordo niente di specifico riguardo a singoli casi (sono passati 9 anni); ne ricordo alcuni perché mi hanno colpito e, rivedendo gli atti, potrei inquadrarli subito. Comunque non sono processi trattati compiutamente con un'udienza preliminare; si trattava di carte che erano state rinvenute, studiate dal pubblico ministero e trasmesse, per cui non ho la possibilità di ricordare con precisione il contenuto di ogni singolo fascicolo.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. La ringrazio, dottore, per la sua collaborazione.

Lei è stato procuratore generale militare della Corte di cassazione presso i tribunali di guerra soppressi e in questa funzione ha svolto un'attività di ricerca e di catalogazione, in particolare dal 1989 al

1991, attività che si è conclusa con un verbale di consegna. Ci può parlare di questa sua attività? Lei già ci ha detto che non ha avuto modo di venire a conoscenza dei carteggi rinvenuti nel 1994 relativi a crimini nazifascisti. Ho letto ed ho ascoltato questa sera che lei è stato nei locali in cui era conservato questo materiale, ma non ci ha detto che c'era un armadio. Allora, come erano conservati i fascicoli? Che cosa ha visto in quei locali? Evidentemente, se i fascicoli sono stati rinvenuti nel 1994, lei qualcosa avrà visto: o non c'era niente? Oppure che cosa c'era?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Vi è stato prima il riversamento degli atti all'archivio centrale dello Stato e poi un successivo versamento o comunque trasferimento degli atti dei tribunali di guerra alla procura generale presso la Corte militare d'appello, come è testimoniato da un verbale successivo. L'aspetto più importante credo sia il primo, cioè la catalogazione degli atti che, peraltro, si trovavano proprio nei locali in cui era presente l'armadio.

La stanza blindata che si trova nei locali attualmente adibiti a biblioteca di palazzo Cesi era composta di due locali — ho ricordi relativamente precisi, un po' ravvivati dalla rilettura di alcune carte — il primo dei quali era circondato da una scaffalatura e conteneva un tavolo centrale che serviva per appoggiare i faldoni da consultare. Dietro questo locale, completamente pieno di scaffalature, vi era un locale più piccolo, al quale si accedeva con una porta interna, in cui vi erano delle scaffalature, però si trattava di una sorta di locale accessorio, di servizio. Sono sicuro di essere entrato anche in questo.

CARLO CARLI. A che periodo si riferisce?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Ritengo al 1989, quando vi fu il versamento degli atti all'archivio centrale dello Stato.

Come dicevo, sono sicuro di essere entrato nel secondo locale, perché nel

sopralluogo che feci con personale dell'ufficio mi volli accertare della consistenza del materiale che esisteva presso l'ufficio stesso e che, peraltro, dovevamo consegnare all'archivio centrale. Però, non ricordo se ci fossero o meno armadi, in particolare non ricordo se ci fossero o meno degli armadi con le ante rivolte verso il muro. Ricordo che mi fu detto che in questo stanzino posto lateralmente, accanto a quello più grande riempito di fascicoli del tribunale speciale, c'erano state delle perdite (si era rotto un servizio igienico al piano di sopra). Ci sono anche ragioni che spingono a non curiosare troppo fra gli atti, ma questo è un particolare che cito per dire che ho il ricordo di essere entrato in quella stanza, ma non di aver visto degli armadi particolari e, in ogni caso, qualsiasi armadio o atto che io ritenevo essere presente lì dentro si riferiva al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, fosse pure carteggio conservato in misura modulistica (negli uffici si trovano anche carte che non hanno alcuna importanza). Intendo dire che, se anche ci fosse stato un armadio messo da parte, ciò non avrebbe stimolato la mia curiosità in modo particolare. Io magari ero più curioso, come studioso e come magistrato, di visionare qualche fascicolo processuale.

CARLO CARLI. Lei ha potuto verificare il contenuto di questi fascicoli?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Naturalmente sì, perché ero responsabile dell'ufficio ed ero interessato a sapere quale fosse il materiale che l'ufficio custodiva, specialmente nella prospettiva della catalogazione.

La catalogazione di questo materiale avvenne ad opera dei funzionari dell'archivio centrale dello Stato. Presi dei contatti con il sovrintendente, dottor Serio, che poi incaricò dei funzionari in servizio presso l'archivio di effettuare materialmente il lavoro, che durò alcuni mesi, perché ogni fascicolo doveva essere visionato, bisognava verificare quale ne fosse la consistenza. Per il nostro ufficio vi erano

dei funzionari che, alternandosi, partecipavano insieme agli impiegati dell'archivio centrale dello Stato. Materialmente non mi occupai di consultare i fascicoli che venivano catalogati; vi fu una relazione finale in cui si attestava l'entità complessiva del materiale (800 fascicoli processuali, eccetera).

CARLO CARLI. Nei documenti riportati nell'elenco allegato, si fa riferimento al Tribunale speciale per la difesa dello Stato e a 12.179 fascicoli. Da che cosa è dato questo numero? Tra questi fascicoli, ci sono anche quelli relativi ai crimini nazifascisti?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. La cifra è data dal totale dei fascicoli processuali conservati presso l'ufficio. Sicuramente non c'è nulla che concerne i crimini nazifascisti, perché il Tribunale speciale per la difesa dello Stato è stato soppresso nel 1943 e nessuno dei procedimenti conclusi presso quel tribunale era esaurito, mentre l'ufficio del PM di cui mi occupavo, si interessava esclusivamente di fascicoli esauriti: non c'era alcun procedimento pendente perché era incompatibile con la competenza dell'ufficio. Quindi, in quei 12 mila non ci possono essere quelli che concernono crimini di guerra, peraltro pendenti perché un'archiviazione provvisoria non è una definizione del procedimento, per cui quelli che sono stati reperiti sono da considerare pendenti e quindi estranei alla competenza del mio ufficio. Non ne faccio una questione formale, nel senso che non dico che mi occupavo di un ufficio diverso e quindi me ne tiro fuori; dico solo che non sapevo che ci fossero fascicoli diversi. Se ne fossi venuto a conoscenza, ne avrei sicuramente parlato con il procuratore generale presso la Cassazione: non avrei potuto fare altro perché comunque non erano fascicoli di mia competenza; avrei solo potuto segnalare al titolare dell'ufficio la presenza di fascicoli che, pur essendo nel luogo di mia spettanza, non appartenevano funzionalmente alla competenza del mio ufficio. In realtà

io non ho mai avuto notizia dell'esistenza di questi fascicoli prima del 1995.

CARLO CARLI. È agli atti della nostra Commissione un verbale del 19 dicembre 1991, in cui risulta un passaggio di consegne che riporta allegato un elenco e indica il Tribunale speciale per la difesa dello Stato e i 12.179 fascicoli.

In tutti questi momenti di catalogazione, di passaggio di consegne, lei dice che non ha mai visto i fascicoli di cui ci interessiamo o l'armadio; ma improvvisamente nel 1994 vengono fuori. Ci chiediamo come siano avvenute la ricerca e la catalogazione. Francamente, rispetto al numero 12.179, che pure è rilevante, non vi è una distinta e non si dice di cosa si tratti.

Vorremmo capire come sia possibile che in tutti questi passaggi, che hanno richiesto diverse visite in quei locali, non siano stati visti i fascicoli e ci chiediamo dove fossero.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Dove fosse questo armadio nel 1991, sinceramente non lo so. Nel momento in cui il materiale fu versato all'archivio centrale dello Stato io ero presente, insieme ai vari funzionari, nei locali chiusi in cui si trovavano i fascicoli, per cui so che essi erano lì dentro e poi so, in base a ciò che si è appreso dopo, che c'era anche il famoso armadio. Però non so se quando questa stanza, o forse entrambe (o almeno parzialmente anche la seconda) sono state vuotate dai fascicoli del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, l'armadio sia o meno rimasto lì.

C'è poi un secondo verbale da cui risulta un trasferimento cartolare, nel senso che non c'è un trasferimento materiale (almeno a me non risulta sia stato effettuato), perché la procura generale militare presso la Corte d'appello ha sede presso palazzo Cesi e certamente non ha locali in grado di accogliere i 50 mila e più fascicoli di tutti i tribunali militari di guerra soppressi, che richiederebbero centinaia di metri di scaffalature. Se il tri-

bunale speciale riempiva due stanze o una stanza e mezza, i fascicoli dei tribunali di guerra erano ancora più voluminosi, per cui non sono stati materialmente spostati. In occasione di questo secondo verbale, io non feci un nuovo sopralluogo, non ricordo di averlo fatto e non ricordo di avere visto le stanze di cui si parlava prima svuotate. Non so, quindi, se siano state completamente svuotate, oppure se l'armadio abbia seguito una sorte diversa.

CARLO CARLI. Al momento del versamento tutte le carte che erano lì presenti sono state versate all'archivio di Stato?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Io ho la convinzione di sì, però non ho effettuato un sopralluogo finale, perché una volta impostato il lavoro con il dottor Serio, sovrintendente ...

CARLO CARLI. Ma il verbale di versamento l'ha firmato lei?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Sì, il verbale conclusivo, ma ci sono due verbali, in realtà: uno è relativo alle singole operazioni materiali, che è stato firmato dai funzionari che hanno effettuato queste operazioni materiali; l'altro è il verbale conclusivo, che è stato firmato dal dottor Serio, sovrintendente dell'archivio centrale dello Stato, e da me. Ma si tratta appunto del verbale conclusivo, non è che io ed il dottor Serio siamo andati nei locali per verificare che non ci fosse più niente.

CARLO CARLI. Ci può dire chi ha verificato tutto questo materiale e questi documenti? Mi pare che ora queste stanze siano vuote. Comunque qualcuno avrà pur visto, fascicolo per fascicolo, ciò che era lì conservato. Chi era la persona che materialmente andava a vedere questi carteggi?

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Per quanto riguarda l'archivio centrale dello Stato, vi erano dei funzionari indicati dal

sovrintendente e credo che comunque negli atti vi siano anche i nomi di chi in prevalenza si occupò di questa operazione, perché credo vi fossero più funzionari che se ne occupavano.

Per l'ufficio che io in quel momento mi trovavo a dirigere, l'impiegato che maggiormente si è occupato della cosa era il signor Parisi, che peraltro è un operaio, non è un funzionario, il quale assisteva i funzionari dell'archivio centrale dello Stato perché sono loro che hanno in maggior misura provveduto a redigere la catalogazione.

CARLO CARLI. L'operaio avrà spostato le cose, qualcun altro che guardava dentro ci sarà pure stato.

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Non ricordo il nome del funzionario di cancelleria che in quel periodo era in servizio. Probabilmente era Conte, ma non saprei dirlo con sicurezza. Non so se fosse il dottor Conte o qualcun altro.

CARLO CARLI. Se nel periodo in cui lei è entrato in quella stanza vi fosse stato l'armadio, chi era il responsabile, l'autorità competente per poter aprire ed andare a verificare cosa ci fosse dentro?

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. In quel momento, se non ricordo male — nel 1989 sicuramente e credo anche nei due o tre anni successivi —, il procuratore generale militare presso la Corte di cassazione era il dottor Campanelli. Quindi, se qualcuno avesse rinvenuto questi fascicoli, avrebbe dovuto parlarne a lui.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Raisi.

ENZO RAISI. Almeno per quanto riguarda la prima domanda, mi ha anticipato il collega Carli. Nel suo intervento la cosa diventa sempre più interessante, perché ho assistito a diversi incontri sul tema dell'armadio ed ognuno ha dato una versione diversa. Ricordo che Intelisano è

il primo che ci ha detto che gliel'ha indicato una ricercatrice che è andata lì, ma poi non ha saputo dire il nome della ricercatrice, lei adesso dice che quegli incartamenti non erano accessibili, erano sotto chiave, se ho ben capito.

Lei dice che è andato dentro questo locale e non si è accorto di un armadio. Io le credo e, a questo punto, credo quindi che, quando lei ci è andato, nel 1989-1991, l'armadio non ci fosse, perché dentro un locale, che non mi sembra sia enorme e che era pieno di scaffalature, un armadio girato si vedrebbe. Poi c'è chi dice che c'era effettivamente un armadio girato perché cadeva l'acqua, e questa è un'altra versione. Comunque prendo atto che lei stasera dice che l'armadio non l'ha visto e che si trattava di stanze chiuse a chiave.

Vi è poi un'altra questione, sulla quale in parte ha risposto al presidente. Lei ha detto che, quando svolgeva le funzioni di giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma ed ha dovuto valutare i famosi fascicoli che le erano stati inviati dai PM, sostanzialmente ha rimandato indietro per il proseguimento delle indagini circa il dieci per cento delle pratiche che erano state sottoposte alla sua valutazione. Mi può ripetere il motivo per il quale il restante novanta per cento è stato archiviato?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. La prescrizione.

ENZO RAISI. Passiamo ora al tema della famosa seduta della commissione affari generali del Consiglio della magistratura militare in cui venne valutata la relazione di Rosin. Lei era presidente della commissione affari generali, che si è riunita il 13 gennaio 1999 ed ha fatto una votazione sulla relazione di Rosin, dopodiché il 23 marzo 1999 il Consiglio della magistratura militare, a sua volta, ha proceduto ad una votazione sulla medesima relazione, se non vado errato. Giusto?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Per la

verità, non ricordo la riunione della commissione affari generali, però può darsi che il ricordo mi venga.

ENZO RAISI. C'è un verbale, in cui lei risulta presidente.

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Sicuramente è così.

ENZO RAISI. Le chiedo di ricordare meglio perché c'è un dato che non ho capito. Nella commissione lei si astiene nella votazione, mentre nella riunione del Consiglio della magistratura militare vota a favore. Ricorda il motivo di questo diverso voto?

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Quando ho ricevuto la convocazione per questa audizione, con molta sincerità, non ricordavo se avessi votato o meno la famosa relazione del dottor Rosin, in quanto, ricordando di avere anche partecipato come soggetto audito ad un'audizione nella precedente consiliatura, non sapevo se questa veste mi avesse poi consigliato o meno di astenermi nella decisione finale.

Nel Consiglio della magistratura militare i problemi di astensione sono quotidiani, perché siamo cento magistrati, cinque sono componenti elettivi e continuano ad esercitare le funzioni, per cui sono continui i casi in cui si deve valutare se sia opportuno astenersi o meno. Normalmente questa valutazione si fa insieme, cioè ognuno espone anche ai colleghi — e magari, in certi casi più delicati, al presidente — l'opportunità o meno di astenersi e poi si valuta volta per volta.

Quindi, per verificare che non mi fossi astenuto, come poi effettivamente non feci, ma che avessi partecipato al voto, ho dovuto riprendere il verbale del Consiglio, da cui risulta appunto che partecipai al voto e votai in un certo senso. Non ricordavo che nella commissione mi fossi astenuto. Ne prendo atto; se lei lo ha verificato, effettivamente sarà così. Ciò sarà avvenuto perché in quell'occasione ho ri-

tenuto sussistere una sorta di inopportunità ad esprimere un voto, specialmente come presidente di una commissione, nel momento in cui ero stato sentito dal precedente Consiglio come soggetto informato sulle vicende sulle quali la commissione stava indagando.

Evidentemente nel plenum ho fatto una valutazione diversa, magari avendo parlato con gli altri consiglieri o per qualche altro motivo o anche perché a quel punto ormai la votazione non era più nel senso di consentire alternative diverse. In quel momento si votava su due diverse proposte, quella del consigliere Rosin e quella alternativa, che ho ricontrollato essere stata presentata. Devo dire che mi sembra anche adesso di poter confermare la validità della scelta di non ritenere che la mia precedente veste determinasse un'incompatibilità a votare su una di quelle due proposte di delibera, perché nessuna delle due in qualche modo mi coinvolgeva personalmente. Naturalmente posso anche aver sbagliato.

ENZO RAISI. Le confermo che quello che ha detto è corretto, perché chiaramente ho letto i verbali. In una delle spiegazioni che lei dà vi è un passaggio non molto chiaro. Infatti, una delle spiegazioni che lei fornisce è che c'erano due relazioni e probabilmente votandone una, di fatto, non voleva votare l'altra, o viceversa. È una motivazione un po' strana. Comunque, sullo stesso documento lei una volta si è astenuto ed una volta ha votato a favore: questo è il dato reale ed era questo che volevo capire. Non riesco a capire la sua motivazione, ma ne prendo atto.

Tornando a questo punto, lei ricorda perché — anche a questo proposito vi sono versioni diverse — la relazione di Scandurra non è stata acquisita agli atti dal Consiglio della magistratura militare?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Non ricordo perché, ma per quello che mi risulta questa proposta era stata presentata e, quindi, acquisita. Se così non è, non

ne capisco assolutamente la ragione. Anche se poi il contenuto si comprende dal verbale, perché quella relazione, in realtà, non era diversa da quella di Rosin, ma era soltanto emendata in alcune parti, cioè in quelle valutative. Per il resto non conteneva niente di ulteriore o di nuovo.

ENZO RAISI. Quelle due relazioni rappresentano comunque un atto importante di un'indagine portata avanti dal CMM, che in qualche modo sanziona o chiarisce alcuni passaggi della vicenda di cui ci stiamo occupando. Lei ricorda in che cosa si differenziavano sostanzialmente le due relazioni, quella di Rosin e quella di Scandurra, e le motivazioni per cui l'ha convinta una piuttosto che l'altra?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Premetto che sono passati diversi anni e, quindi, non ricordo visivamente tutti gli aspetti della relazione di Scandurra che, come ho detto, era sostanzialmente coincidente con l'altra; il punto fondamentale che le distingueva era che mentre nella relazione di Rosin si qualificavano, sia pure in termini oggettivi, le attività che avevano portato alla sospensione, diciamo così, a tempo indeterminato delle indagini per i procedimenti che trattiamo in termini di comportamenti o di attività contrastanti con le norme del codice di procedura penale, nella proposta del procuratore generale Scandurra questa qualificazione non veniva fatta, cioè si descriveva quello che era avvenuto, ma senza qualificarlo in termini di contrarietà alla legge.

Si è svolta poi una votazione ed ognuno ha espresso liberamente le proprie opinioni. Vi è stata prima l'espressione delle ragioni a favore della proposta alternativa e poi il ribadire anche da parte mia, insieme alla maggioranza dei votanti, la validità della proposta di Rosin. Da parte del procuratore generale e di quelli che avevano votato a favore della sua proposta vi era la preoccupazione di non gettare discredito su persone che non potevano difendersi perché decedute o comunque non più in servizio. Sappiamo che tutti gli

organi di autogoverno ed anche il Consiglio della magistratura militare non possono iniziare dei procedimenti disciplinari nei confronti di magistrati che non sono in servizio e, quindi, se effettivamente vi fosse stata una sorta di valutazione disciplinare, avrebbe avuto senz'altro ragione il procuratore generale Scandurra a ritenere che non fosse compatibile con i limiti dei nostri poteri esprimere delle valutazioni disciplinari.

La sua posizione era appunto che si trattasse di una sorta di censura disciplinare nei confronti di soggetti che non potevano difendersi e, secondo me, era plausibile. La scelta che invece la maggioranza ha ritenuto di appoggiare, almeno secondo la mia opinione, è che in realtà non venisse effettuata alcuna valutazione disciplinare. Noi esaminavamo dei fatti e ritenevamo che, oggettivamente, un certo tipo di provvedimento non fosse conforme ad una normativa di legge. Non abbiamo in nessun modo, assolutamente, voluto gettare discredito né qualificare in termini negativi il comportamento dei magistrati, non perché io ritenga che non si debba farlo, ma semplicemente perché non era nostra competenza esprimere valutazioni di questo tipo, come sicuramente non era nostra competenza, *a fortiori*, esprimere valutazioni di tipo politico su comportamenti di soggetti che non appartenevano alla magistratura militare, e mi sembra che nella relazione non vi sia nulla di tutto questo. Invece una qualificazione oggettiva delle attività e dei provvedimenti credo rientrasse nei nostri poteri: ne sono convinto tuttora, anche in questo caso con riserva di poter avere effettuato valutazioni sbagliate, naturalmente.

ENZO RAISI. La ringrazio moltissimo.

PRESIDENTE. Prego, senatore Pellicini.

PIERO PELLICINI. Lei ha dichiarato che per un certo periodo fu il corresponsabile dell'ufficio nel quale si trovavano i fascicoli del Tribunale speciale. Poi ha dichiarato che non sa dirci se ci fosse un armadio o meno e forse la questione è in

parte rilevante. Ha poi ancora detto che in definitiva il procuratore generale era quello che aveva praticamente il potere di esaminare quest'ufficio e, quindi, i fascicoli relativi.

La Commissione si occupa di occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazifascisti. Questi fascicoli erano colà detenuti, tant'è che poi vennero trovati là, le chiavi erano comunque in mano all'autorità giudiziaria militare — cancellieri o dirigenti dell'ufficio, di cui lei per un certo periodo è stato corresponsabile — e tutto questo faceva capo ovviamente alla procura generale. Giustamente lei ha detto anche che la dicitura « archiviazione provvisoria » non era secondo legge, tant'è che non fu ostantiva quando giunsero quei fascicoli, alcuni dei quali furono archiviati per prescrizione, mentre per altri fu iniziata l'azione penale.

La domanda che mi pongo e che le pongo è se si possa parlare in situazioni simili di un luogo in cui occultare fascicoli. Questi fascicoli erano stati lasciati in questo ufficio, magari per sbaglio o per dimenticanza, e in definitiva potevano essere trovati, come poi vennero trovati. La domanda è se si possano occultare dei fascicoli in una cancelleria.

GIAMPAOLO ZANCAN. Sono stati trovati dopo 34 anni!

PIERO PELLICINI. Il punto è questo, è l'idoneità del luogo.

PRESIDENTE. Senatore Pellicini, può esplicitare meglio la sua domanda?

PIERO PELLICINI. Ormai è pacifico che più soggetti facenti capo all'autorità giudiziaria hanno potuto accedere a quest'ufficio, nella seconda stanza in cui poi sarebbe emerso questo armadio. La domanda è la seguente: l'autorità giudiziaria aveva, quindi, la disponibilità piena di quest'ufficio?

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. È una domanda che presuppone in qualche

modo una valutazione, ma non mi tiro indietro e le rispondo, secondo i risultati dell'indagine che il Consiglio a suo tempo fece, che fino ad un certo periodo senz'altro quegli atti non furono occultati; al contrario, furono tenuti presso gli uffici della Procura generale militare del Tribunale supremo militare di allora, a disposizione del titolare dell'ufficio e degli impiegati che se ne occupavano. Dalla relazione di Rosin si arguisce che ciò si è verificato sicuramente fino alla fine degli anni sessanta.

Che cosa sia avvenuto poi dagli anni settanta in avanti è difficile poterlo valutare. Volutamente lì si è messi là dentro in modo che fosse più difficoltoso trovarli? Naturalmente io uso la parola «difficoltoso» e non «impossibile», perché nessuno ha distrutto quegli atti o li ha posti in una condizione tale da esserne impossibile il rinvenimento. Se nel consultare uno dei tanti fascicoli che guardavo per un interesse di studio o una curiosità intellettuale, il mio occhio fosse caduto sull'armadio, presumibilmente, dopo un momento di stupore, avrei avvisato della cosa il procuratore generale il quale, a quel punto, avrebbe deciso nello stesso modo in cui poi è stato deciso pochi anni dopo, cioè di trasmettere gli atti alle procure competenti. Certo, sono stati messi dentro una stanza chiusa a chiave. Chi lo abbia fatto e con quale modalità non è emerso e credo sia forse difficile accertarlo; comunque, voi state indagando su questo. A suo tempo me sono occupato nell'ambito del consiglio e noi non siamo pervenuti ad una soluzione, mi sembra, sul quesito che lei mi pone. Non sono in grado di fornire elementi ulteriori. Sicuramente erano in una stanza chiusa, ma era una stanza accessibile ai soggetti legittimati ad entrarvi, fra i quali vi ero io. La coincidenza ha voluto che io mi trovi qui, penso soprattutto per questo.

PRESIDENTE. Prego, senatore Zancan.

GIAMPAOLO ZANCAN. Prenderò le mosse dalla domanda del senatore Pellucini, a cui per Natale regalerò la famosa

novella di Edgar Allan Poe in cui si dice che per nascondere le lettere bisogna metterle nel portalettere. A parte questo, la testimonianza — a mio avviso, preziosissima — del consigliere mi porta a precisare alcuni dati di fatto.

In primo luogo, i locali in cui vennero rinvenuti i fascicoli su cui indaga la Commissione erano chiusi da una porta di ferro con la chiave. Questo è il primo dato di partenza certo, che lei ci può testimoniare. Dove era custodita la chiave e da chi, negli anni dal 1989 al 1991, quelli per i quali lei ci può riferire?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Naturalmente non posso attestare che quei fascicoli si trovassero lì.

GIAMPAOLO ZANCAN. No. Ho posto la domanda con precisione: dove vennero rinvenuti i fascicoli? Poi affrontiamo quel problema.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. In realtà, io non so dove vennero rinvenuti i fascicoli, nel senso che mi è stato detto da altri, perché quando sono stati rinvenuti io non mi trovavo più alla Procura generale. So comunque, risulta evidentemente da dichiarazioni di altre persone, che sono stati rinvenuti in quei locali.

GIAMPAOLO ZANCAN. Quindi, certamente vi è un concerto probatorio che dice che sono stati rinvenuti in quei locali nel 1994. Noi apprendiamo che quei locali erano chiusi da una porta, chiusa a chiave. Da chi era custodita la chiave?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Nel periodo in cui io svolgevo le mie funzioni la chiave credo fosse tenuta presso gli uffici della Procura generale militare. Quando entravo, chiedevo normalmente a questo operaio, Parisi, che mi accompagnasse e lui si preoccupava di prendere la chiave. Non so da chi fosse custodita, forse dal dirigente della Procura generale mili-

tare, forse dal colonnello Bianchi — ma non ne sono sicuro, azzardo una possibilità — oppure dal funzionario che si occupava di questo, il dottor Conte.

GIAMPAOLO ZANCAN. Ripercorro la sua audizione per poi chiederle alcuni snodi importanti relativi ai dati che ci offre. Il secondo dato certo è che quei locali erano destinati ad archivio dei fascicoli dei tribunali militari di guerra soppressi e del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. È così?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Nella procura generale militare presso la Corte di cassazione esisteva un carteggio riservato che doveva essere custodito con uno scrupolo particolare: procedimenti disciplinari, pratiche riservate attinenti a magistrati, fascicoli personali venivano custoditi con opportune cautele in armadi blindati, non particolarmente capienti, che si trovavano negli uffici della stessa procura generale. Nei locali a piano terra, dove si trovavano gli atti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, io pensavo che ci fossero questi fascicoli, anche se nessuno mi ha mai assicurato che non ci fosse altro.

GIAMPAOLO ZANCAN. Non le ho detto che fosse esclusivamente riservato a questo, ma che principalmente quei locali erano destinati a quel tipo di fascicoli. Quando lei ha iniziato la fascicolazione e il riversamento, ha pensato che essi fossero stati esaminati, studiati, toccati negli anni dal 1943 al 1989?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Gli atti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato? Sì. In particolare, il dottor Roselli, un magistrato militare che poi ha continuato il suo lavoro anche quando ha cessato il servizio e che si occupava della pubblicazione degli atti del tribunale speciale, consultava i fascicoli, fra l'altro aiutato dal personale dell'ufficio, per redigere una pubblicazione. Quindi, a questi fini

senz'altro; ad altri fini non ricordo ci siano state pratiche d'ufficio che riguardassero tali fascicoli.

GIAMPAOLO ZANCAN. Perché le è stato affidato il compito di protocollazione dei fascicoli?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Forse non è del tutto proprio chiamarla protocollazione. Il fatto è che è entrata in vigore una legge che ha disposto che quei fascicoli dovessero essere accessibili al pubblico. Siccome noi non avevamo la possibilità di garantire il servizio, si è deciso — naturalmente con il procuratore generale presso la Corte di cassazione — di trasferire gli atti all'archivio centrale dello Stato. Perciò occorre fare un inventario che è stato fatto congiuntamente.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei dava le direttive e ogni tanto controllava?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Sì, in misura molto marginale.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei ha descritto i luoghi con ottima precisione: la stanza principale con la scaffalatura e una stanza secondaria, anch'essa con degli scaffali, però non è in grado di dire se ci fosse o meno un armadio. È così?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Sì. Viene dato per scontato che questo armadio, che risulta rinvenuto lì nel 1994, ci fosse anche nel 1989.

GIAMPAOLO ZANCAN. Se fosse comparso lì dal 1991 al 1994, io ne sarei felice. Intendo dire che sono aperto a tutte le ipotesi possibili, ma sto cercando di andare con i piedi di piombo. Lei ci ha parlato di una scaffalatura che copriva le pareti della stanza principale e di una parziale scaffalatura nella seconda e ci ha detto di non ricordare se ci fosse o meno un armadio tra il 1989 e il 1991. È così?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Sì, in particolare nel 1989, perché credo di non essere tornato a vedere quei locali nel 1991. Secondo la mia convinzione, quei locali erano stati svuotati, per cui se l'armadio fosse rimasto lì, non so chi lo avrebbe potuto decidere. Comunque, non era una questione che poteva interessarmi.

GIAMPAOLO ZANCAN. I fascicoli che erano su questa scaffalatura non erano stati riversati, protocollati, catalogati; tutti quelli che erano fuori però immagino che siano stati esaminati. Chi entra in una stanza per protocollare dei fascicoli, li esamina tutti; ne possono sfuggire 5 o 10, ma non certo 700 o 800. È così?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. È così, però occorre dire che chi si occupava di svolgere questa attività presumibilmente si sarà limitato a vedere l'intestazione del fascicolo. I fascicoli del Tribunale speciale per la difesa dello Stato emergevano nella loro identità, erano facilmente individuabili e, se effettivamente in quei locali chiusi c'era qualcosa di ulteriore, sicuramente un funzionario dell'archivio centrale dello Stato non si sarebbe messo a visionarne in maniera dettagliata il contenuto, perché non aveva interesse a farlo. Una volta verificato che non era un fascicolo che doveva essere trasferito all'archivio centrale, lo lasciava lì dove si trovava. Ma queste sono tutte ipotesi.

GIAMPAOLO ZANCAN. Comunque, a lei non è stata segnalata la presenza di fascicoli diversi da quelli dei due tribunali soppressi. È esatto?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Sì.

GIAMPAOLO ZANCAN. La sigla indicativa del fatto che fossero fascicoli dei tribunali soppressi era SOPP?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Non

conosco questa sigla. La sigla del tribunale speciale era TSDS: in termini abbreviati l'ho sempre espresso così. Non so quale fosse l'intestazione nei fascicoli, non la ricordo, ma sicuramente era ben visibile. Ogni fascicolo, compresi quelli delle nostre autorità giudiziarie, hanno ben stampigliata sopra l'autorità che procede e che quindi è facile individuare: anche in quel caso lo era. D'altro canto c'erano anche dei faldoni con dei numeri; a quanto ricordo, c'era una numerazione; ne sono convinto anche per un ragionamento di carattere logico: c'è sempre una numerazione nei fascicoli processuali. Tutti questi faldoni, contenenti ciascuno di essi più fascicoli — come chiunque ha esperienze di tribunale sa bene —, erano numerati, quindi non si poteva sbagliare l'individuazione.

GIAMPAOLO ZANCAN. Le ho rivolto questa domanda perché alcuni dei fascicoli relativi a crimini nazifascisti che sono stati trasmessi dalla procura generale militare della Corte d'appello con provvedimento del dottor Nicolosi, nel 1995, hanno, oltre al numero di registro, anche la sigla indicativa SOPP. A lei non dice niente?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Se i fascicoli sono pervenuti al mio ufficio a suo tempo, con la richiesta di archiviazione, evidentemente l'avrò vista, ma non l'ho notata. In questo momento non saprei nemmeno dire quale significato possa avere.

GIAMPAOLO ZANCAN. Per fissare il luogo in cui sono stati ritrovati i fascicoli, per avere un briciolo di certezza, possiamo dire che i locali chiusi da una porta di ferro, che lei ha descritto così puntualmente, in linea di massima, possono essere definiti come l'archivio dei tribunali militari soppressi e del Tribunale per la difesa dello Stato, nel senso che questa era la loro destinazione principale?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Per es-

sere precisi, solo del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, perché i fascicoli dei tribunali di guerra soppressi, che erano tantissimi, molti più di quelli del tribunale speciale, erano nelle stanze adiacenti.

GIAMPAOLO ZANCAN. Allora possiamo dire che erano in un archivio principalmente destinato al Tribunale per la difesa dello Stato.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Così era usualmente denominato: veniva considerato il locale del tribunale speciale.

GIAMPAOLO ZANCAN. Per rispondere alla domanda-obiezione del senatore Pellicini, possiamo dire che quei fascicoli non dovevano stare lì, in linea di massima. Chiarito questo, lei non ha notizia di fascicoli ritrovati che non attengano al Tribunale per la difesa dello Stato e non ha visto nulla di questo tipo dal 1989 al 1991. A questo punto, ci si chiede se ci fossero o meno e lei non ci può aiutare in questo senso.

Però, i fascicoli vengono ritrovati. Io ho frequentato parecchio i tribunali militari e posso dire che si tratta di un ambiente di lavoro piuttosto ristretto, nel senso che non ci sono migliaia di magistrati. Ci può dire qualcosa su come sia stata diffusa la notizia e se vi siano stati commenti rispetto ad essa? Le sto chiedendo non delle chiacchiere, ma dei commenti, sempre che lei sia in grado di fornirceli.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Credo di non essere in grado di dare delle notizie utili. Ricordo che da un certo punto in avanti se ne è parlato: è un ambiente abbastanza ristretto e tra colleghi si parla delle questioni rilevanti. Però, non so assolutamente quale sia il momento in cui se ne è cominciato a parlare; non lo ricordo, forse dopo gli articoli su *L'Espresso*.

GIAMPAOLO ZANCAN. Ma quando lei, in qualità di giudice per le indagini pre-

liminari, ha visto arrivare un'ondata di richieste di archiviazione, non si è domandato cosa fosse successo?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Me lo sono domandato, tant'è vero che ho riferito al Consiglio nel 1996 e abbiamo riflettuto a lungo, col collega GIP presso il tribunale militare di Roma, adottando alla fine una linea uniforme, nel senso che abbiamo usato gli stessi criteri nel valutare i fascicoli che ciascuno di noi aveva. Io ho anche ritenuto che la procedura dell'archiviazione provvisoria fosse tale da suggerire l'informazione agli organi sovraordinati, tanto che facemmo una segnalazione.

GIAMPAOLO ZANCAN. Il merito delle sue decisioni non interessa la Commissione. Ci interessa sapere se ci fu sorpresa o ci furono commenti. Quando le arrivano dei fascicoli con un'archiviazione provvisoria — una stupidaggine giuridica — lei, raffinato giurista, non può non notare questa stupidaggine. Da un giorno all'altro le arriva un bel numero di cartelline con questa stupidaggine: è possibile che lei non si sia chiesto cosa stesse succedendo?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Rispondo positivamente, però porsi la domanda su cosa fosse accaduto e discuterne insieme con il collega più vicino, tra l'altro coinvolto nello stesso ordine di problemi, non ha portato a comunicare qualcosa alla libera stampa, perché non è nel mio costume. L'unica cosa che ho ritenuto di fare è stata scrivere un'informazione agli organi sovraordinati. Tra l'altro non avevo gli strumenti per dire — né mi sentirei ora di dirlo — che fosse un assoluto controsenso giuridico, per cui mi sono limitato a dire che si trattava di un provvedimento che non sembrava avere cittadinanza nel nostro sistema processuale. Al di là di questo, non vedo cosa avrei dovuto fare: certamente non contestare qualcosa, perché non avevo titolo.

GIAMPAOLO ZANCAN. A che epoca si riferisce?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Al febbraio del 1996. Credo che questa sia una delle informative sulle quali poi il Consiglio si è mosso.

GIAMPAOLO ZANCAN. Passiamo ora alla commissione d'inchiesta sui procedimenti per i crimini di guerra che termina il 23 febbraio 1999. Si legge nella verbalizzazione della votazione: « Dichiarata chiusa la discussione, il presidente » — che è sua eccellenza Galli Fonseca, l'illustre giurista — « dichiara che si asterrà, non avendo seguito l'inchiesta fin dall'inizio » — e questa è una motivazione assolutamente accettabile. Poi, si legge: « e dubitando della competenza del consiglio al riguardo ». Lei ricorda se ci fu una discussione, che sembrerebbe nascere da questa dichiarazione del presidente Galli Fonseca?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. La verbalizzazione è piuttosto sintetica, però non mi sembra che la discussione sia stata molto più ampia. Credo di no, credo che il presidente abbia soltanto fatto questo accenno ad un dubbio sulla competenza del Consiglio, ma senza illustrarne approfonditamente o specificamente le ragioni. Credo che peraltro — questa è la sensazione che ho avuto io — coincidessero con quelle per le quali il procuratore generale Scandurra riteneva che non si dovesse adottare quella delibera, cioè che il Consiglio non potesse fare indagini aventi un contenuto storico, per così dire, ma potesse muoversi solo di fronte ad un procedimento e ad un'inculpazione, che non può venire dal Consiglio, ma deve venire dallo stesso procuratore generale o dal ministro della difesa, quindi quando vi è l'apertura formale di un procedimento disciplinare. Per lo meno, così ho interpretato quel dubbio dell'allora presidente; non so se ciò corrisponda a quello che era in quel momento il suo intendimento.

GIAMPAOLO ZANCAN. Sempre che non sia una valutazione, ma si appoggi a dati di fatto, i lavori della commissione furono tranquilli o piuttosto agitati?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. La fase cui ho partecipato non mi sembra abbia compreso audizioni, perché tutto il lavoro preparatorio venne fatto dal precedente Consiglio, di cui non facevo parte. Poi, iniziata la nostra consiliatura, è passato comunque del tempo, perché si trattò di acquisire degli atti, del carteggio che stava presso il Ministero della difesa e doveva essere declassificato. Dopodiché fu redatta la delibera. A volte avveniva che si facesse deliberare a più mani, mentre in questo caso il dottor Rosin lavorò da solo e ci portò la delibera già completa, che non credo fu modificata nemmeno in una virgola. Tra l'altro, se mi si consente — non voglio mettere le mani avanti né giustificare le mie precedenti condotte —, visto che si è parlato di un'astensione e di una non astensione, nella commissione affari generali la delibera era ancora suscettibile di aggiustamenti, di modifiche e, quindi, credo che la mia astensione — credo, perché sono passati diversi anni — fosse determinata anche da questo, cioè dal fatto di non voler interferire in un momento in cui la delibera poteva essere modificata. Nel momento in cui, invece, fu posta ai voti la delibera che il dottor Rosin aveva del tutto autonomamente redatto e si trattava semplicemente di esprimere un parere positivo o negativo, senza poter influire sul contenuto, ho fatto quella valutazione.

GIAMPAOLO ZANCAN. A parte i fascicoli che voi avete protocollato — e c'è poi il passaggio di consegne —, lei ricorda la presenza di registri? In linea di massima, in tribunale i registri hanno una distinzione fisica rispetto ai fascicoli di tribunale. È difficile non avvertire se accanto ai fascicoli o assieme ad essi vi siano anche dei registri.

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Di

registri riguardanti i crimini di guerra non ho assolutamente notizia, così come del rimanente carteggio. Per quanto riguarda i tribunali militari di guerra soppressi e il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, sicuramente c'erano dei registri di facile consultazione, ma non ricordo dove fossero collocati e chi effettivamente provvedesse alla consultazione.

Fra l'altro, credo vi fossero dei registri per le sentenze. Per le sentenze dei tribunali militari di guerra soppressi erano custoditi in un luogo diverso dai fascicoli; c'era una stanza apposita in cui c'erano tutte queste sentenze, in cui tra l'altro sono andato, non frequentemente, ma in più di una occasione. I fascicoli, invece, erano custoditi in un locale diverso. Non so se vi fossero registri diversi e dove fossero custoditi.

GIAMPAOLO ZANCAN. La ringrazio.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Raisi.

ENZO RAISI. Vorrei fare solo una precisazione: la relazione nella cui votazione lei si è astenuto è integralmente uguale a quella sulla quale poi lei ha espresso un voto favorevole, non ci sono state modifiche. Lo dico perché lei ha dato una spiegazione successiva e, quindi, confermo che il testo è rimasto integrale. Pertanto, lei ha votato sullo stesso testo in due modi diversi.

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Se posso rispondere, volevo appunto dire questo, però in sede di commissione si sarebbe potuto ancora fare delle modifiche da portare al plenum.

ENZO RAISI. La commissione in sede di istruttoria poteva modificare il testo, ma, quando è stato il momento del voto, il testo che voi avete votato era integralmente identico a quello sul quale poi lei ha votato in modo diverso.

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Senza

voler replicare troppo, in sede di plenum si possono fare degli emendamenti, tant'è vero che il procuratore generale Scandurra propose un testo diverso. Nulla impediva che qualsiasi altro componente del Consiglio proponesse degli emendamenti al testo di Rosin su qualsiasi parte della relazione. Una volta assodato che il voto invece verteva su quel testo così definito, la situazione, in un certo senso, poteva essere esaurita nella sua fase preliminare di discussione. Posso avere anche sbagliato.

ENZO RAISI. No, perché deve aver sbagliato? Pensavo che, essendo stato presidente, probabilmente si fosse astenuto per quello. Questa è l'interpretazione che avevo dato, però ci sono tante motivazioni per cui ci si può astenere, avendo un certo ruolo. Lei ha dato un'altra spiegazione e va bene così.

Il collega Zancan ha dato per accertato il fatto che in quei locali ci dovessero essere solamente i carteggi che lei ha citato dei tribunali militari di guerra soppressi. Invece poi scopro che nella risposta che lei dà a Bonagura si parla di un armadio, però non era quello che cerchiamo noi. Lei dice: «Tra i miei ricordi però non vi sono armadi con ante rivolte verso la parete. Ricordo che in fondo al corridoio c'era un armadio contenente dei volumi che facevano parte sempre della biblioteca, donati da qualche magistrato militare andato in pensione. Questo per dire che ho visto quei locali e ciò che doveva essere di mia competenza. L'ho controllato, ma armadi non ricordo di averli mai notati». Questo vuol dire che c'era anche altro tipo di materiale.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Credo però che fosse fuori della stanza blindata, se ricordo bene, perché lì io parlavo dell'intera sede che ora è adibita a biblioteca, in cui stavano sia gli atti dei tribunali militari di guerra soppressi che quelli del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Questi volumi donati da un magistrato ora sinceramente non li ricordo; lo ricordavo quando fui sentito.

ENZO RAISI. C'è un dato che ritorna, quando lei dice che in uno stanzino vi erano dei problemi poiché c'erano delle perdite in qualche servizio igienico al piano di sopra. In effetti, una delle persone audite dice che era lì dentro ed era girato perché c'erano delle perdite. A seconda di chi interviene, qualche dato viene estrapolato e viene confermato. Questo per dire che, probabilmente per gli anni che sono passati o per l'esperienza di ognuno di voi, ogni volta abbiamo un pezzettino di storia che difficilmente riusciamo a mettere insieme. Ad esempio, a tutt'oggi quello che risulta è che questo benedetto armadio non c'era quando lei in quei due anni ha avuto modo di verificare quei locali, e questo è un elemento di novità di cui prendo atto come commissario, cioè del fatto che non esisteva un armadio con le ante rivolte contro il muro.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Mi trovo costretto a precisare che non credo di aver mai detto una cosa del genere, cioè che questo armadio non c'era.

ENZO RAISI. Posso leggere quello che dice lei e che è a verbale: « Tra i miei ricordi però non vi sono armadi con ante rivolte verso la parete ». Poi fa l'esempio di quell'armadio che effettivamente c'era, però conteneva libri della biblioteca. Lei dice: « Non vi sono armadi con ante rivolte verso la parete ». Coloro che sostengono che ci fosse un armadio dicono che c'era un armadio con le ante rivolte verso la parete. Poi c'è chi dice che erano rivolte in tal modo perché si voleva occultare e c'è chi dice che lo erano perché cadevano delle gocce d'acqua e, quindi, dovevano essere riparate... insomma ognuno dà versioni diverse. Lei invece dice quello che ho letto.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Non ricordo, però non ho detto di escludere che vi fosse.

ENZO RAISI. « Tra i miei ricordi però non vi sono armadi con ante rivolte verso

la parete », tant'è che fa l'esempio dell'armadio che ha visto, che non era quello.

PRESIDENTE. Prego, senatore Zancan.

GIAMPAOLO ZANCAN. Mi scusi, presidente, ma su questo punto, che ha la sua importanza, sono costretto a fare una domanda di tipo tribunizio. Le risposte possibili sull'armadio da parte del consigliere credo siano tre: escludo che vi fosse un armadio; ricordo di aver visto un armadio; non sono in grado di ricordare se vi fosse o non vi fosse un armadio. Lei quale di queste risposte sceglie?

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. La terza. Sicuramente anche quando fui sentito nel 1996 e, a maggior ragione, oggi. Il senso della mia risposta era quello della terza risposta.

PRESIDENTE. Qual è la terza risposta?

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Che non sono in grado di dire se questo armadio vi fosse o meno. Non lo ricordo nel senso che non posso dirlo, ma non mi sento nemmeno di escluderlo, tanto più se poi risultasse, per altro verso, che c'era.

Oggi mi trovo come teste dinanzi ad una Commissione d'inchiesta per una situazione che mai avrei immaginato si potesse verificare. Nel 1989 io svolgevo questo tipo di attività, credo, con una normale diligenza e serietà, nel senso che, essendo stata approvata una legge dal Parlamento, mi dovevo occupare di una certa pratica amministrativa e credo di averla svolta velocemente, tempestivamente e piuttosto bene, ma nessuno poteva immaginare che vi fossero delle carte diverse che potevano essere in qualche modo coinvolte in questo versamento di atti all'archivio centrale dello Stato.

Fra l'altro — non c'è bisogno che lo dica io —, devo sottolineare la serietà, l'impegno e la dedizione con cui i funzionari dell'archivio centrale dello Stato hanno svolto

questo lavoro, perché sono appassionati del lavoro d'archivio, non sono soltanto funzionari dello Stato stipendiati per questo e, quindi, lo hanno svolto veramente con grandissima dedizione.

Fatta questa premessa, io ho svolto quest'attività, credo, con una media diligenza, però i miei ricordi sono quelli che sono. Ho visionato questi locali, ho preso qualche faldone dal fascicolo, ma sicuramente dalla stanza centrale, perché lì c'erano tutti i fascicoli più importanti, numerati, ed anche perché c'era il tavolo dove appoggiarli. Ne ho sfogliato qualcuno, con l'ausilio dei funzionari, per vedere di che si trattasse, quali fossero i provvedimenti, la procedura che seguiva il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Credo che chiunque qui si occupi di diritto, se si trovasse in un ambiente del genere, approfitterebbe dell'occasione per immergersi un po' nella storia del diritto italiano.

PRESIDENTE. Quante volte è stato in quel posto?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma.* Credo di esserci andato in due o tre occasioni. Se non erro, una volta, in quella stessa stanza, andai anche con il collega Roselli, che svolgeva quel lavoro.

PRESIDENTE. Quando ci è andato, per quanto tempo si è soffermato in quei locali?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma.* Un quarto d'ora, mezz'ora, tre quarti d'ora. Se uno è interessato alle cose che sfoglia, il tempo passa anche velocemente, però magari può essere che io sia andato ed abbia visto un solo fascicolo, non perché ci fosse una competenza, ma perché certe volte, se uno ha la responsabilità di un ufficio, ha interesse a conoscere gli atti che sono nella sua disponibilità.

PRESIDENTE. Ricorda, più o meno, le dimensioni di quei locali?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma.* Più o meno, sì, ma sono ricordi di chi è passato lì in due o tre occasioni senza pensare che quei ricordi potessero poi dover essere ripresi in un periodo successivo. Comunque, la stanza grande sarà di quattro metri per cinque. Invece, quella sorta di sgabuzzino, di locale a fianco credo sia molto più stretto, tre metri per quattro, due metri per quattro, un locale molto più stretto.

PRESIDENTE. Quindi, le stanze erano due: una quattro per cinque ed una due per tre.

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma.* Diciamo tre per quattro, forse, o due per quattro. Forse la lunghezza era la stessa, perché si trattava di locali separati da una parete e, quindi, avevano la stessa lunghezza, però era molto più stretto. Tra l'altro, quello centrale non aveva finestre, che mi risulti; quello a cui si accedeva dalla parte blindata era un locale senza finestre. Invece, aperta la porta che dava in questo locale più piccolo, credo vi fosse una finestra. Qui, ad esempio, i miei ricordi sfuggono.

PRESIDENTE. Ma io le faccio i complimenti, perché lei ha una buona memoria, se ricorda la finestra e i metri.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma.* È una cosa puramente indicativa. Può essere benissimo verificata e si scoprirà che invece di cinque sono sei. Non era certamente un'aula come questa.

PRESIDENTE. Ormai non lo possiamo più verificare, perché non c'è più niente.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma.* Penso che il locale sia rimasto, non ci sarà la porta blindata.

PRESIDENTE. Mi sembra ci sia qualcos'altro lì.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Non ci sono più stato; nella biblioteca, sì. È un locale che è un po' spostato rispetto agli ambienti principali della biblioteca, però i locali sicuramente ci sono. È un edificio storico, sicuramente non si possono abbattere tramezzi. I miei ricordi però non sono tali da poter dire se questa finestra fosse anch'essa con delle inferriate di ferro; sicuramente sì, perché se era blindata la porta sicuramente lo era anche la finestra, però questo non lo ricordo, non ho notato se vi fosse un'inferriata alla finestra.

PRESIDENTE. Lei è entrato in entrambi i locali?

GIUSEPPE MAZZI, *consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Sì, però nel primo locale mi sono soffermato, anche per visionare qualche fascicolo, mentre nel secondo locale credo di essere entrato ed uscito, di aver controllato anche che c'erano delle scaffalature, che esisteva questo ulteriore locale e di essere uscito.

Ma se lei mi chiede come sono ubicati a palazzo Cesi i locali della Procura generale presso la Corte di appello, quelli presso la Corte di cassazione o il tribunale di sorveglianza, più o meno, li ricordo, non perché abbia una particolare memoria, ma perché visivamente si ricorda; penso che chiunque di noi, se frequenta un tribunale, ricordi dove sono le stanze del presidente o del procuratore della Repubblica. Se uno svolge attività forense o un'altra attività, ricorda, più o meno, l'ubicazione dei locali, entro certi limiti naturalmente.

PRESIDENTE. Siccome lei ci è stato due o tre volte ed i locali non mi sembra che siano così grandi, vorrei capire che cosa ha visto là dentro, oltre a queste scaffalature.

CARLO CARLI. Presidente, posso aggiungermi per fare una domanda? Se vi fosse stato l'armadio, lei avrebbe dovuto aprirlo e visionarlo?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. « Avrebbe dovuto » è un concetto molto relativo, perché certamente io avevo un dovere d'ufficio di occuparmi anche dell'archivio, però non so quanti capi di uffici giudiziari o non giudiziari conoscano tutti i reconditi anfratti.

CARLO CARLI. Avrebbe dato disposizioni però, perché il suo compito era quello di catalogare.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Ma non tutto ciò che era là dentro, questo deve essere chiaro.

CARLO CARLI. Per sapere che cosa c'era bisognava andarlo a vedere.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Ma c'è una numerazione. Se c'era un registro da cui risultava che i procedimenti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato erano dodicimila ed i funzionari che hanno effettuato questo lavoro di catalogazione o di controllo sono arrivati al fascicolo numero dodicimila, hanno completato il lavoro. Se poi in quel locale c'era questo ulteriore armadio — ammesso che vi fosse, perché io non lo so —, credo che nessuno sarebbe venuto da me a dire che c'erano delle carte, e comunque non l'hanno fatto. In realtà, qualcuno avrebbe anche potuto farlo, ma nessuno è venuto a dire: « Ci sono carte che non c'entrano. Che facciamo? ». Nessuno mi ha posto un simile quesito.

PRESIDENTE. Quando è stata l'ultima volta in cui ha messo piede là dentro?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Credo a cavallo fra il 1989 e il 1990, cioè dopo questo passaggio degli atti del Tribunale speciale all'archivio centrale. Non ricordo di aver visto quel locale vuoto. Ho dei

ricordi, ma non ricordo di averlo visto vuoto o semivuoto e, quindi, penso di non esserci più entrato successivamente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Nel 1989-1990, nel periodo in cui lei si occupava di catalogare questi fascicoli o di farli catalogare, per i compiti che lei aveva, oltre a lei chi erano le altre persone che potevano accedere e sapere che cosa vi fosse lì?

GIUSEPPE MAZZI, Consigliere della Corte militare di appello di Roma. A parte il procuratore generale militare, che era comunque il capo anche del mio ufficio ...

CARLO CARLI. Chi era?

GIUSEPPE MAZZI, Consigliere della Corte militare di appello di Roma. Il dottor Campanelli, in quegli anni; poi non so quando invece è subentrato il dottor Maggiore. Sicuramente tra il 1989 ed il 1990 era il dottor Campanelli.

A parte lui, non credo che nessuno potesse avere delle incombenze di ufficio per poter entrare là dentro, tranne i funzionari e gli impiegati dello stesso pubblico ministero per i tribunali militari di guerra soppressi.

CARLO CARLI. Leggendo la sua audizione dell'epoca al Consiglio della magistratura militare vi è un passaggio in cui si dice, in sostanza, che nell'archivio, al di là della grata, vi erano dei fascicoli delicati e, in particolare: « Ho considerato che per conservare questi atti in un locale chiuso con una porta di ferro, contrariamente a ciò che avveniva per gli altri fascicoli di un certo interesse, e ricordo di averne consultati alcuni, effettivamente si potevano considerare dei fascicoli a rischio, ove non fossero stati conservati con opportune cautele ».

Sono affermazioni forti. Sulla base di quali elementi le ha fatte?

GIUSEPPE MAZZI, Consigliere della Corte militare di appello di Roma. Le posso

dire che quando fui sentito dal Consiglio, nel 1996 — lo ricordo bene, perché tutto il seguito dell'audizione si basa su questa premessa —, io non sapevo dove era stato trovato quest'armadio. Sicuramente non immaginavo che fosse stato trovato in quel locale che conoscevo. Fra l'altro, a palazzo Cesi ci sono anche degli scantinati, dove tuttora sono conservate delle carte, e tutti ci auguriamo che non ci sia niente ...

CARLO CARLI. Che tipo di carte sono conservate?

GIUSEPPE MAZZI, Consigliere della Corte militare di appello di Roma. Siccome, fra l'altro, sono stato nominato dal presidente della Corte responsabile dell'archivio della Corte militare di appello, vi sono, ad esempio tutti i fascicoli di riabilitazione. Un paio d'anni fa abbiamo fatto un sopralluogo anche in questo archivio che è di sotto e le posso dire che ho scoperto lì anche l'esistenza di atti che non c'entravano con le riabilitazioni.

CARLO CARLI. Per esempio?

GIUSEPPE MAZZI, Consigliere della Corte militare di appello di Roma. Glielo posso dire, perché anche in quel caso mi sono soffermato un attimo in quanto sono documenti che hanno un certo interesse culturale: ad esempio, tutti gli atti relativi alle domande dei carabinieri per poter contrarre matrimonio, perché, come si sa, fino ad un certo periodo e forse tuttora, in certi limiti, i carabinieri fino ad una certa età non potevano sposarsi senza l'autorizzazione del comando. C'era tutta una serie di situazioni personali e, quindi, riservate.

CARLO CARLI. Perché sono arrivati lì?

GIUSEPPE MAZZI, Consigliere della Corte militare di appello di Roma. Evidentemente perché c'era una qualche competenza degli organi. In questo momento mi è venuto in mente questo ricordo.

CARLO CARLI. È interessante.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Allora forse me lo sono chiesto. Due o tre anni fa, quando li ho visti, magari me lo sono chiesto. Ci sarà una ragione, ma in questo momento non le so rispondere.

CARLO CARLI. Le vorrei chiedere, se lo ricorda: da parte dell'archivio di Stato c'era la dottoressa Scarpini che svolgeva questo lavoro di catalogazione?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. Non credo che fosse l'unica. Era quella con cui più frequentemente ho avuto contatti e che forse in maniera più assidua di altri si è occupata della cosa, però non era l'unica, in ogni caso, c'erano anche altri funzionari che si alternavano con lei. Essendo stato un lavoro molto lungo, non lo poteva svolgere un solo funzionario; ce n'era più d'uno.

CARLO CARLI. Per esempio?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare di appello di Roma*. I nomi non li ricordo.

CARLO CARLI. Chi ha battuto gli elenchi dei fascicoli che prima abbiamo citato, allegati al versamento ed al passaggio di consegne? Glieli mostro. Se ce lo può dire, in modo da poter capire meglio ciò che è stato fatto e per avere anche la possibilità eventualmente di ascoltarli per comprendere se questo materiale, questi fascicoli, questi carteggi fossero stati visti anche da altri. Non so se abbia presenti i verbali, che peraltro sono scritti con macchine per scrivere diverse. Li sottopongo alla sua attenzione.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Il primo era allegato ad una relazione che feci nel 1989 e che credo sia stata acquisita dal Consiglio. Il procuratore generale, dottor Campanelli, mi aveva chiesto, ai fini delle sue valutazioni, di redigere una relazione sull'attività del pubblico ministero dei tri-

bunali di guerra soppressi. Io feci la relazione, in cui spiegavo quale fosse il tipo di attività che si svolgeva e ad essa allegai l'elenco, predisposto nell'aprile 1989. Allegai anche una relazione del dottor Conte, applicato presso questo ufficio come funzionario di cancelleria, e del signor Giovanni Virzì che era segretario giudiziario, non ricordo se fosse applicato presso l'ufficio, ma anch'egli aveva svolto una relazione preparatoria sulla consistenza del materiale.

CARLO CARLI. Su questo quindi non è in grado di rispondere?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Sono state redatte sotto la direzione del dottor Francesco Conte e del signor Giovanni Virzì, ma non so chi le abbia materialmente scritte a macchina.

CARLO CARLI. E l'altro?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Il verbale del 1991 fu sottoscritto da me e dal dottor Giordano, magistrato della procura generale presso la Corte militare d'appello. Qui si indica il personale assegnato all'ufficio: signora Zincone, signor Parisi, capo di prima classe Maccaglia e poi il funzionario di cancelleria, dottor Francesco Conte.

CARLO CARLI. Quindi, presumibilmente tra queste persone ci sono anche coloro che hanno compilato l'elenco.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Non so se sulla base di atti precedenti.

CARLO CARLI. Chiedo che questa documentazione venga lasciata agli atti della Commissione.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Mi sembra che la consegnai al Consiglio. Comunque, non ho alcuna difficoltà a lasciarla alla Commissione.

GIAMPAOLO ZANCAN. I funzionari che hanno affrontato bene l'ingrato compito della catalogazione, che lei sappia, hanno operato all'interno del locale, che immagino fosse disagiata, oppure, come talora si può fare, li hanno portati in un locale più idoneo?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Mi sembra di ricordare che il lavoro si sia svolto non all'interno del locale chiuso a chiave ma in un locale adiacente, dove c'erano un tavolo più grande, delle finestre e quindi la possibilità di lavorare meglio. Non credo però che sia stato trasferito tutto il materiale: ritengo che venisse preso un fascicolo alla volta, portato nel locale più luminoso e comodo e qui visionato.

GIAMPAOLO ZANCAN. Se questo era il meccanismo, in presenza di fascicoli di diversa natura e di una certa consistenza (almeno 700), questi signori non dovevano comunicarlo?

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Credo che questo sarebbe avvenuto se ci fossero stati dei dubbi sull'attribuibilità all'archivio del tribunale speciale di alcuni atti. C'è sempre l'ipotesi che in quel momento l'armadio non ci fosse, ma ammesso che ci fosse, il personale che effettuava la catalogazione probabilmente non ha avuto dubbi; intendo dire che se avesse ritenuto che sicuramente non si trattava di materiale del tribunale speciale non lo avrebbe inserito e non me ne avrebbe parlato. Nessuno mi ha parlato di fascicoli ulteriori rispetto a quelli.

PRESIDENTE. Nell'audizione che lei ha fatto davanti al Consiglio della magistratura militare è stato molto preciso nella descrizione dei luoghi.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Li conosco bene e li frequento tuttora. Per quanto riguarda la stanza blindata che non ho avuto più occasione di vedere, non vi so

dire nemmeno se ci sia la porta di ferro; la stanza sicuramente c'è perché palazzo Cesi è cinquecentesco e ha muro dello spessore di 100 centimetri, per cui non si può modificare l'ubicazione dei locali, però non so a cosa sia adibita ora quella stanza. Le stanze attigue sono adibite a biblioteca per la consultazione di volumi; c'è anche una piccola sala che si utilizza per riunioni di magistrati; il presidente della Corte quando deve chiamare i colleghi per discutere questioni d'ufficio spesso utilizza queste salette. Sono locali che frequento tuttora, più di prima. Comunque, anche prima c'erano degli armadi destinati alla conservazione di libri anche antichi, Gazzette ufficiali...

GIAMPAOLO ZANCAN. Tra i documenti a disposizione della Commissione vi è una diligentissima descrizione delle lunghezze degli scaffali che dimostra un inventario dei luoghi straordinario: numero degli scaffali occupati, lunghezza dei fascicoli, eccetera.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Questo documento non era allegato ai verbali di versamento all'archivio centrale che non ne aveva interesse perché qui si tratta dei tribunali di guerra soppressi. Sono locali all'esterno di quelli blindati, ma sempre chiusi a chiave con una porta di legno e non con la cancellata di ferro. Non so se questo elenco esistesse già prima, ma fu da me allegato ai verbali di versamento alla procura generale militare presso la Corte d'appello.

GIAMPAOLO ZANCAN. Un verbale di una precisione straordinaria.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Sì, però non creda che si tratti di un lavoro di chissà quale impegno, nel senso che gli scaffali sono fatti a file, per cui basta misurarne una.

GIAMPAOLO ZANCAN. Resta solo un problema: i 700 fascicoli c'erano o sono

stati messi dopo? Se qualcuno misura la lunghezza degli scaffali con questa precisione, mi sembra strano che non noti 700 fascicoli.

PRESIDENTE. Non sono 700!

GIAMPAOLO ZANCAN. Non conosciamo il numero preciso: non essendo stati inventariati potevano anche essere 2.250.

PRESIDENTE. Dottor Mazzi, ad una domanda precisa del dottor Bonagura, lei ha risposto: « Non ricordo questo armadio; ricordo quali erano i locali: si entrava per una scala del cortile di palazzo Cesi, situata di fronte all'ingresso in fondo. Entrando c'era una scaletta; si girava a sinistra dove c'era un lungo corridoio sulle cui pareti erano collocati gli scaffali dell'ufficio dei tribunali di guerra soppressi. Entrando per una porta a destra e poi ancora a destra, c'era una stanza blindata con una cancellata di ferro, in cui c'era l'archivio del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, pure di competenza del pubblico ministero per i tribunali di guerra soppressi, archivio che fu poi versato all'archivio centrale dello Stato, in base all'emanazione di una legge, negli anni 1989-1990. Tra i miei ricordi, però, non vi sono armadi con ante rivolte verso la parete. Ricordo che in fondo al corridoio c'era un armadio contenente dei volumi che facevano parte sempre della biblioteca, donati da qualche magistrato militare andato in pensione. Questo per dire che ho visionato quei locali e ciò che mi si diceva essere di mia competenza l'ho controllato, ma ulteriori armadi non ricordo mai di averli notati ».

Ed ancora: « Al di là delle sbarre, c'era un primo grande locale con un tavolo al centro e intorno vi erano tutti i fascicoli del tribunale speciale. C'era poi un ulteriore stanzino, che stava oltre questa stanza. Ricordo bene che la stanza doveva stare sotto qualche servizio igienico perché qualcuno mi disse che c'erano state delle perdite. Anche lì c'erano fascicoli del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Ricordo infatti che quando vennero i funzionari dell'archivio centrale dello Stato furono versati sia i fascicoli che stavano nel primo locale, che quelli del secondo e c'erano diverse scaffalature ».

Lei in questa audizione fa una ricostruzione fotografica ben precisa, tranne per la finestra di cui ha parlato adesso.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Non solo la finestra, nel senso che ricordo...

PRESIDENTE. Lei, dottor Mazzi, dopo questa minuziosa disamina di quei locali: 5 per 4 e 3 per 4, per un totale di 30 metri quadri...

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Forse 40.

PRESIDENTE. Lei si è recato in quei locali due o tre volte e li ha descritti minuziosamente al Consiglio della magistratura militare. Ricorda persino che stavano sotto qualche servizio igienico, perché qualcuno le disse che c'erano state delle perdite. Non capisco come faccia a non aver visto se in quel locale vi fosse l'armadio.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. È una spiegazione difficile da dare, però è una questione di stimoli della memoria, nel senso che alcune cose si ricordano perché colpiscono: ricordo il tavolo centrale perché ci si appoggiavano i fascicoli; ricordo che la stanza era circondata da scaffali, perché è un dato che colpisce l'immaginazione. Però ci sono cose che è più difficile ricordare, perché la memoria viene stimolata da alcuni dettagli e non da altri. Io non avevo alcuna ragione per notare gli armadi.

PRESIDENTE. Lei un armadio l'ha notato!

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Non so se parlassi di scaffalature. Sicuramente

c'erano delle carte. Lo stanzino non era un bagno, non era un locale adibito ad usi diversi: anche lì c'erano delle carte, però, in questo momento, non ricordo come fossero collocate.

PRESIDENTE. Lei ricorda un armadio e precisa che in esso vi erano dei volumi che facevano parte sempre della biblioteca...

GIUSEPPE MAZZI, Consigliere della Corte militare d'appello di Roma. Però, come dicevo prima, credo che fosse fuori dalla stanza blindata.

PRESIDENTE. In fondo al corridoio.

GIUSEPPE MAZZI, Consigliere della Corte militare d'appello di Roma. Sì. Quello mi ha colpito: io amo i libri per cui quando ho visto questo armadio con volumi lasciati da un magistrato militare mi sono messo a guardarli (vecchi libri di diritto penale, raccolte del Manzini). Questo me lo ricordo perché ha colpito la mia memoria; altre cose magari non le ricordo. È normale che sia così.

In un ufficio, un armadio può contenere anche modulistica; noi abbiamo uffici pieni di armadi colmi di moduli inutilizzati che risalgono a decine di anni fa. Un armadio non si nota; si nota di più una scaffalatura aperta. Le carte inutilizzate poi vengono destinate al macero, però siccome ciò presuppone una procedura, certe volte vengono lasciate dove sono per un po' di tempo, se non c'è necessità di utilizzare gli spazi. Ciò anche per non svolgere subito un'opera piuttosto gravosa.

Posso essere stato più attratto dalle scaffalature aperte, dove vedevo i fascicoli, mentre, invece, un eventuale armadio, tanto più se chiuso, tanto più se girato, probabilmente non ha colpito la mia immaginazione. Si potrebbe dire che se era girato avrebbe dovuto colpirla: non lo so; forse non era girato; forse non c'era; forse era girato, ma mi è stato detto che era stato girato a causa della perdita.

PRESIDENTE. Lei non si è posto domande?

GIUSEPPE MAZZI, Consigliere della Corte militare d'appello di Roma. Sinceramente no, perché stavo facendo altro, né avrei mai immaginato che in quell'ufficio ci fossero cose che potevano o dovevano suscitare l'attenzione di qualcuno.

PRESIDENTE. Delle due l'una: o l'armadio non c'era e lei quindi non l'ha visto, oppure c'era ma non ha suscitato la sua attenzione.

GIUSEPPE MAZZI, Consigliere della Corte militare d'appello di Roma. Sono possibili entrambe queste soluzioni.

GIAMPAOLO ZANCAN. Il verbale di versamento da lei sottoscritto in data 21 febbraio 1991 e le carte che lei compila in occasione di quell'incarico dimostrano una puntigliosità, minuziosità, attenzione, precisione degne di elogio. Lei verbalizza che « Si è provveduto a versare le seguenti carte del Tribunale speciale per la difesa dello Stato: 13 volumi di sentenze; 14 volumi di verbali di dibattimento; 5 volumi... ». Ciò che è importante sottolineare è che « restano ancora presso l'ufficio del pubblico ministero dei tribunali militari soppressi le sentenze, le ordinanze, i verbali di dibattimento, i fascicoli di esecuzione, le rubriche ed i registri generali successivi agli anni terminali, rispettivamente sopraindicati, che verranno versati man mano che saranno pubblicati i rimanenti volumi dell'opera del Ministero della difesa di cui è uscito di recente il volume relativo al 1935 ». Il documento minuzioso e puntiglioso che lei sottoscrive fotografa sia ciò che è versato all'archivio di Stato, sia ciò che rimane.

A questo punto mi sembra difficile ipotizzare che, quando lei ha verbalizzato ciò che rimaneva, ci fosse un armadio con dentro tanti fascicoli. Tutto questo mi porta a considerare come ipotesi più probabile che i fascicoli non ci fossero — chiedo sin da ora, presidente, di sentire gli archivisti che hanno svolto questo lavoro —, perché mi sembra difficile che, avendo verbalizzato la trasmigrazione dei fascicoli

e anche ciò che è rimasto, sia sfuggito un numero di fascicoli forse pari a 2.250.

GIUSEPPE MAZZI, *Consigliere della Corte militare d'appello di Roma*. Ripeto che, alla fine di questo lavoro, non feci un sopralluogo. Ciò è spiegabile con il fatto che all'inizio vi fu l'attività conseguente all'applicazione della legge del 1989 sulla consultabilità degli atti del tribunale speciale, per cui vi furono contatti con il sovrintendente Serio, con i funzionari dell'archivio centrale dello Stato (ci vedemmo in più di un'occasione); ma, una volta che il lavoro era avviato, visto che procedeva con molta serietà e veniva svolto da funzionari assai preparati con la collaborazione necessaria del nostro personale, non mi sono preoccupato più di tanto, anche perché avevo altri incarichi da svolgere. Scendevo qualche volta, magari per offrire un caffè al funzionario. Poi, alla fine fu

redatto un verbale — non da me, nel senso che l'atto che ho sottoscritto non fui io a predisporlo, ma furono i soggetti che avevano materialmente compiuto l'attività ad indicare il numero dei faldoni e dei fascicoli — e la vicenda si esaurì. In seguito io non sono più andato in quei locali.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Mazzi. Ringrazio i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 22.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 7 dicembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

